F. GIAMBATTISTA SICILIANI

DOTTORE NELLE ARTI E MAESTRO IN SAGRA TEOLOGIA
DELLA REGOLARE PROVINCIA DE' MINORI CONVENTUALI DI NAPOLI
MINISTRO PROVINCIALE E COMMESSARIO GENERALE

A' RELIGIOSI DI ESSA PROVINCIA

GRAZIA MISERICORDIA E PACE DA DIO PADRE E DA CRISTO GESÙ NOSTRO SALVATORE (*ad Tim. 1. 4.*)

Vorrei dirvi che l'animo mi gode in parlarvi la prima volta, MM. RR. Padri e Fratelli in Cristo dilettissimi, ma dirlo veramente non posso; chè mi son fisse bene in pensiero le cure penose del mio ministero, e le difficoltà che s'incontrano a imprenderle con profitto. Promosso al grado di vostro Superiore io debbo per le anime vostre render conto al divino Tribunale: le quali se per un governo men retto potessero andarne perdute, io ne sarei nella presente vita inconsolabile, e nell'altra forse, che Dio non voglia, misero eternamente: appunto come Azzële, il quale da uom privato era savio e di cuore amava e praticava la virtù; ma chiamato al governo e diventato uomo pubblico e visse e morì da reprobo. Questa considerazione non poco l'animo mi commove, e fa che io per questa prima volta non senza gran timore della maniera che io terrò nel mio governo, a parlarvi mi accinga

Due sono i modi per i quali gli accorti uccellatori delle colombe fan preda, o col fragor dell'archibugio, o colla soavità dell'odore. Il primo modo richiede e fatica in cercar le colombe, ed attenzione a ben diriger la mira; ma ciò poi non impedisce che spesse fiate o il colpo ti falli, o se pure giunge allo scopo, feritane una, le altre spaventi e disperda. Non così avviene per l'opposto, allorchè cercansi le colombe con la soavità dell'odore; dacchè unte le ali con balsamo fragrante a qual sia domestica infra di esse, le altre la seguono desiose quasi rapite dall'odorifero unguento, e seguono spontaneamente a star sotto quella mano che le carreggia.

Or mi sia lecito di assomigliare alle colombe i Religiosi. Se il superiore starà sempre in sulle dure, o terrà, se si vuol dire, sempre l'archibugio inarcato, durerà certamente fatica non poca a trovar cui ferire, perchè poco o malamente informato dovrà tutto dì per se ricercare, tutto osservare studiosamente; e quando poi avrà tirato il colpo, e con ciò messa mano al gastigo, uno sarà il ferito, il mortificato, ma gli altri dalla pena atterriti o fuggiranno, o come dicesi presso Ezechiello, si asconderanno seguitando

copertamente le loro inosservanze. Non dunque al rigore che non corregge lo spirito, ma ad una certa religiosa soavità di governo io mi atterrò, poichè questa tutti alletta, tutti converte e arrendevoli li scorge a' voleri de' superiori. Dolce adunque, miei dilettissimi Fratelli, dolce e per quanto alla mia fiacchezza è permesso, di pazientissima carità ricolmo fia il mio governo. Avverrà caso che alcun fratello farà oltraggio a me, rammenterammi alcun altro d' essere stato altre volte oltraggiato; ma non prenderò io per questo misure di rigore; chè a far vendetta del giusto, o non a difender la mia persona mi fu conferito il comando. Non io dunque sotto colore di zelo niun che mai odiato mi avesse perseguiterò, non volgerò a male qualunque di lui aziono, nol farò insomma a' miei colpi bersaglio, persuaso che trattare per simil modo non è correggere un suddito, ma condannarlo ad ostinarsi e a disperarsi. Perseguiterò i difetti non le persone, talchè quegli stessi che da me puniti saranno, nella dolcezza del mio tratto riconoscer dovranno d' essere amati.

Mentre però io vi annunzio fin da questo momento che sarò dolce nel mio governo, non intendo per questo che io debba lasciare correre l' inosservanza e il rilassamento delle nostre sante discipline. Per doppia maniera richiamò il Nazzareno a vita santa i traviati; l' una di dolcezza e l' altra di rigore. Epperò egli stesso il divin Salvatore or assomigliossi ad agnello mansueto, or a leon furibondo; or tutto amore rimise alla Maddalena i peccati, or tutto zelo scacciò a mano armata i profanatori del tempio. Anch' io dunque griderò talvolta con aspre parole contro i pravi costumi per riformarli; anch' io mi dimostrerò qualche fiata severo e veemente verso coloro i quali con orrore degli Angeli Santi non sanno altrimenti la collera loro sfogare che col disprezzo delle santi leggi professate. Userò insomma coi docili massima dolcezza, massimo rigor con gli indocili; e dove giunger non potrò con le voci di Padre, m' impegnerò d' arrivare colle rigide sentenze di giudice. Tempererò anche talvolta con la clemenza il rigore, come di due veleni con proporzione insiem mescolati fassi un' ottima medicina; che non sempre sola clemenza è da usare, nè sempre tutto il rigor di giustizia; ma l' una vuol con l'altro correggersi a seconda delle circostanze.

Sia intanto ch' io userò dolcezza nel mio governo, sia che adoprerò rigore, non però fia mai che io mi rimanga dal dissimpegnare gli inviolabili diritti della giustizia. E sebbene a ciò somma prudenza sia richiesta, sottile discernimento e severa imparzialità, pur io mi confido di tutto ottenere non meno dalla bontà somma di Dio che dalla vostra docilezza, o Reverendi Padri e Fratelli. So bene al presente che vorreste voi dirmi: so che non sempre il Capo può agire col suo spirito e col suo braccio, e quindi per inevitabile necessità a'consigli, a'rapporti, alle opere altrui debbe affidarsi: il che non di rado a mal fine riesce. So che fa bisogno di un prodigio di grazia perchè sia un Superiore semplice come la colomba e scal-

trito come il serpente, dove diversi sono gli umori e le inclinazioni, dove sono sfaccendati che la fatica rifuggono, scrupolosi che tremano, rilassati che imperversano, umili che si rassegnano, e temerari che insolentiscono. So che non è sì facile soddisfare alla rettitudine in giudicare tra i Chiostri, dove spesso vi è gente dallo spirito affascinata d' impegno e di parzialità. So finalmente la malvagità de' tempi presenti, e le altre tempeste tutte de' giorni nostri, tra le quali un uomo comunque abile e destro faccia ogni opera per condursi dirittamento, accade nullameno che sia tal fiata da esse a suo malincuor fuor di ragion trasportato.

Tutte queste cose che vorreste voi dirmi, io le ho già presenti al pensiere, eppure non mi cade l' animo per questo; ma nel Dio d' Israello io mi confido, in quel Dio che, a ben condurre il vostro governo, me prescelse comechè debole ed infermo, per far mostra della onnipotente sua virtù che sceglie i deboli e gli ignoranti per confondere i sapienti ed i forti, e perchè l' uomo facendo alcun bene non lo reputi a se, ma a gloria di Lui che noi rese capaci a ben fare. La divina virtù adunque mi assisterà, spero, perchè io sia mai sempre vegliante sulla salute delle anime vostre alla mia cura commesse. Ella mi darà prudenza, fortezza, temperanza, giustizia. No non sarò io come coloro che hanno occhio e non vedono, orecchi e non odono, lingua e non parlano; ma sarò attento, vigilante, e pronto ognora a soccorrere delle parole e delle opre i pericolanti miei sudditi: nè mi ridurrò mai al silenzio, se prima essi non s' informeranno a virtù; essendo pur troppo strano il pretendere che taccia il pastore abbenchè vegga sotto gli occhi andar a male la sua greggia. Non mi alletterà l' adulazione, non mi sedurrà l' infingimento di chicchessia, non la cabala o l' intrigo mi avvolgeranno. Farò Leggi, darò ordini, o per meglio dire, richiamerò le leggi da noi professate, con nuovi ordini ne inculcherò l' osservanza, ma non farò come quei tali che contenti a gridare ninna premura si dan poi, perchè gli ordini sieno eseguiti. Faccian dunque lor conto i rilassati, se mai tra noi ve ne ha di costoro, che alla trasgressione del comando seguirà pronta la sanzione del gastigo. Ben mi prometto difensore a' deboli, protettore a' calunniati e depressi; ma i forti, i calunniatori, gli operatori di cabale e d' intrighi sappian pure anzi tempo che io non accetto persona, non guardo in faccia a chicchessia, nè da lusinghe, da minacce o da regali fo trasportarmi a tradire il dovere.

Queste mie buone intenzioni, e più, come io testè vi dicea, l' aiuto di Dio mi fanno sperare che le mie fatighe per lo bene vostro e per lo vantaggio di questa regolar Provincia siano per riuscire a buon fine. Ma certo a buon fine riuscir elle non ponno senza la vostra cooperazione Padri, e Fratelli in Cristo dilettissimi. A Voi dunque io mi rivolgo con tutto l' affetto del cuore, e sì vi domando: E voi sarete poi buoni? Sarete docili ubbidienti alle mie mi-

sure o di dolcezza e di rigore o di giustizia? Ah! un grave timore tutto mi occupa l'animo, e quasi soffoga in sul nascere le mie più belle speranze. Siamo, miei cari, divenuti a pessimi tempi, tempi in che la subordinazione è messa in voce di barbara legge, l'ubbidienza è detta debolezza, l'autorità tirannia. Mi pare che sino fra' Chiostri siasi oggidì avverata la profezia, di cui l'Apostolo scrisse a Timoteo: tempo verrà, che gli uomini non più sosterranno la sana dottrina, e foggerannosi de' maestri secondo il lor talento, i quali van dietro al pizzicor degli orecchi: e volto il tergo alla santa verità, anderanno incontro alle favole. Ah! no, Padri miei, non ci lasciamo dalle lusinghiere apparenze sedurre, non dal secolo pervertito e pervertitore affascinare. Ricordivi del Santo Patriarca Abramo, siccome egli, lasciate indietro le delizie della sua terra natia, mosse veloce là dove la voce del Signore il chiamò. E noi pure lasciammo a tergo il patrio Cielo, fuggimmo le domestiche mura, e superate le ripugnanze di una corrotta natura, solo in Dio ci affidammo e Lui seguimmo volonterosi. Che se Abramo trovò una terra spaziosa e ferace che latte e miele fluiva, noi trovammo nel Chiostro del Serafino d'Assisi una via larga e spaziosa che al Cielo ci mena, una via gloriosa anco in terra e sempre calcata da uomini illustri per santità e per dottrina. Felici noi che già demmo il primo passo! Seguiamo adunque, o per meglio dire, cominciamo, poichè sinora poco o nulla di bene abbiam fatto -- *Fratres incipiamus et proficiamus*, scrivea il Santo Padre, *quia hucusque parum profecimus* -- Imbriglismo le ribellanti passioni del cuore, il senso alla ragione assoggettiamo, a Dio la ragione. Facciamo d'esser modesti ma senza affettazione, umili ma senza viltà, poveri di spirito ma senza pena, ubbidienti senza contrasto, buoni senza difetto. Sia ciascuno di noi a' vecchi oggetto di tenerezza, stimolo di virtù per gli eguali, esempio e modello d'osservanza per gli inferiori, per tutti vincolo di carità. E qui dovendo por fine a queste prime parole di mia pastoral sollecitudine, raccomando a tutti voi quanti siete mio gaudio e mia corona, di porger preci all'Altissimo per la conservazione e prosperità del regnante sommo Pontefice, del nostro Clementissimo Sovrano e sua augusta real famiglia, dell'Eminentissimo Cardinal Protettore dell'Ordine, del Reverendissimo Ministro Generale, de' nostri benefattori, ed infine di me indegno vostro Ministro che abbracciandovi teneramente nelle viscere del nostro divin Redentore vi compartisco la serafica benedizione.

Data in Napoli nel Convento di S. Lorenzo Maggiore li 20. di Luglio 1841.